

La Grotta di Monte Gallo

(iscrizioni e disegni)

di Benedetto Rocco

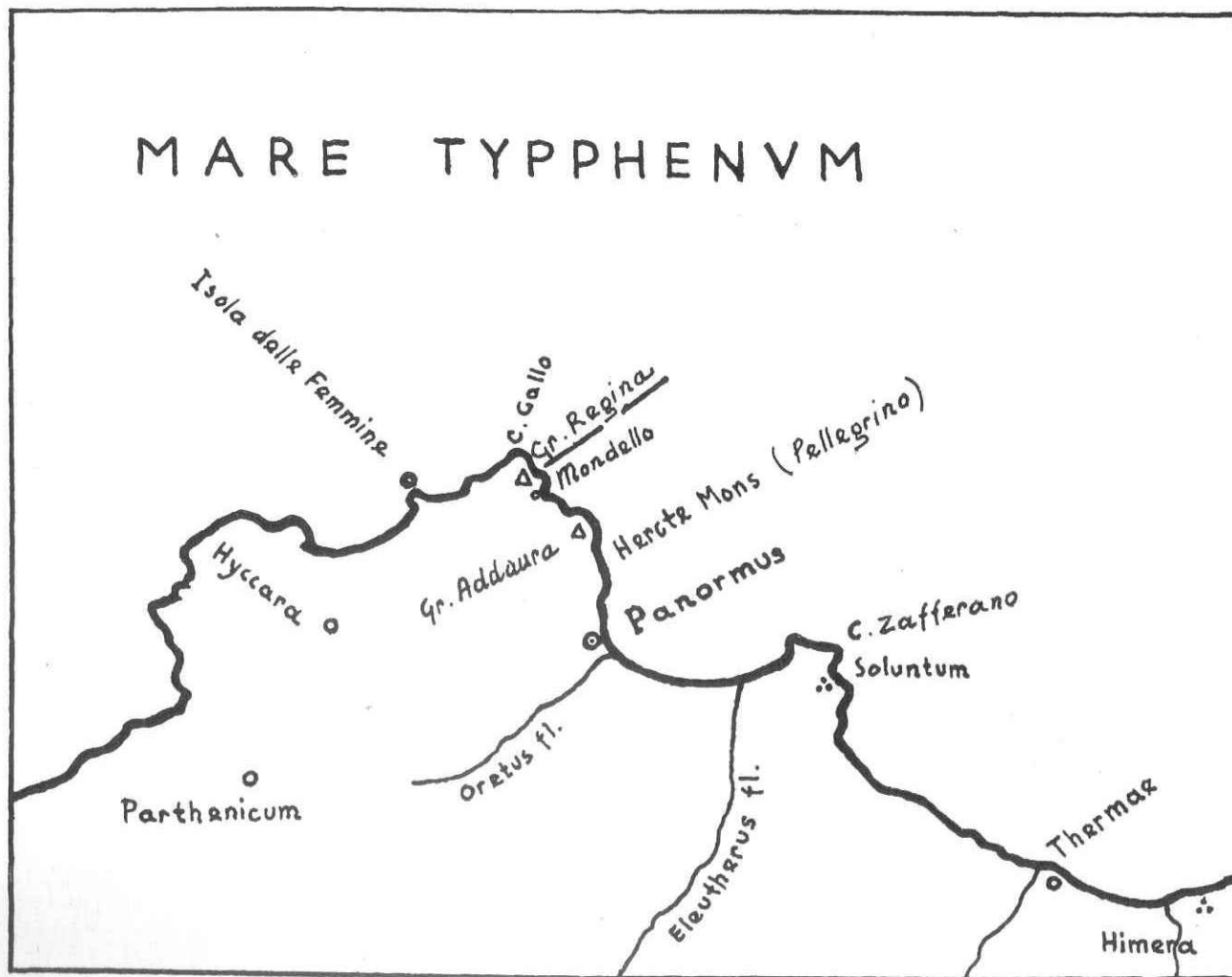


Fig. 1 - I dintorni di Palermo antica: la costa siciliana dal Golfo di Termini al Golfo di Castellammare

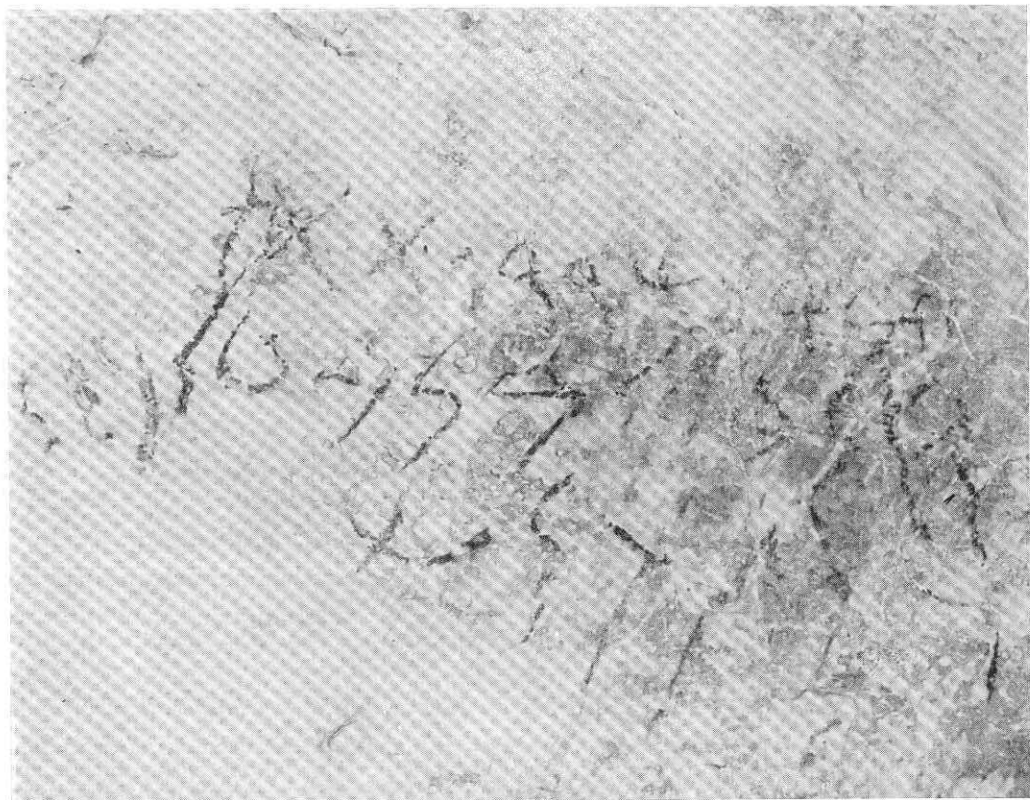
Procedendo lungo la costa, che piega da Palermo verso occidentale, prima di incontrarci con la sagoma del Monte Gallo, arriviamo a quel sobborgo, che — data la rispettabile distanza dal centro cittadino e per distinguerlo dall'attigua stazione balneare omonima — siamo soliti chiamare « Mondello Paese ». Usciti dall'abitato e arrampicatici fino all'altezza di circa 150 metri sul livello del mare circostante, siamo davanti alla Grotta *Regina*, che da alcuni mesi ha stuzzicato la curiosità degli archeologi (Fig. 1). Se n'è interessata infatti con ampio servizio questa stessa rivista (Anno I, n. 4, p. 59), preceduta dal «GIORNALE DI SICILIA» (20 nov. 1968, p. 4) e da «L'OSSERVATORE ROMANO» (11 dic. 1968, p. 7). La «Carta II. Strati paleolitici in Sicilia» di «L. B. BREA: *La Sicilia prima dei Greci*» (p. 22) al n. 19 segna la «Grotta di Monte Gallo»:

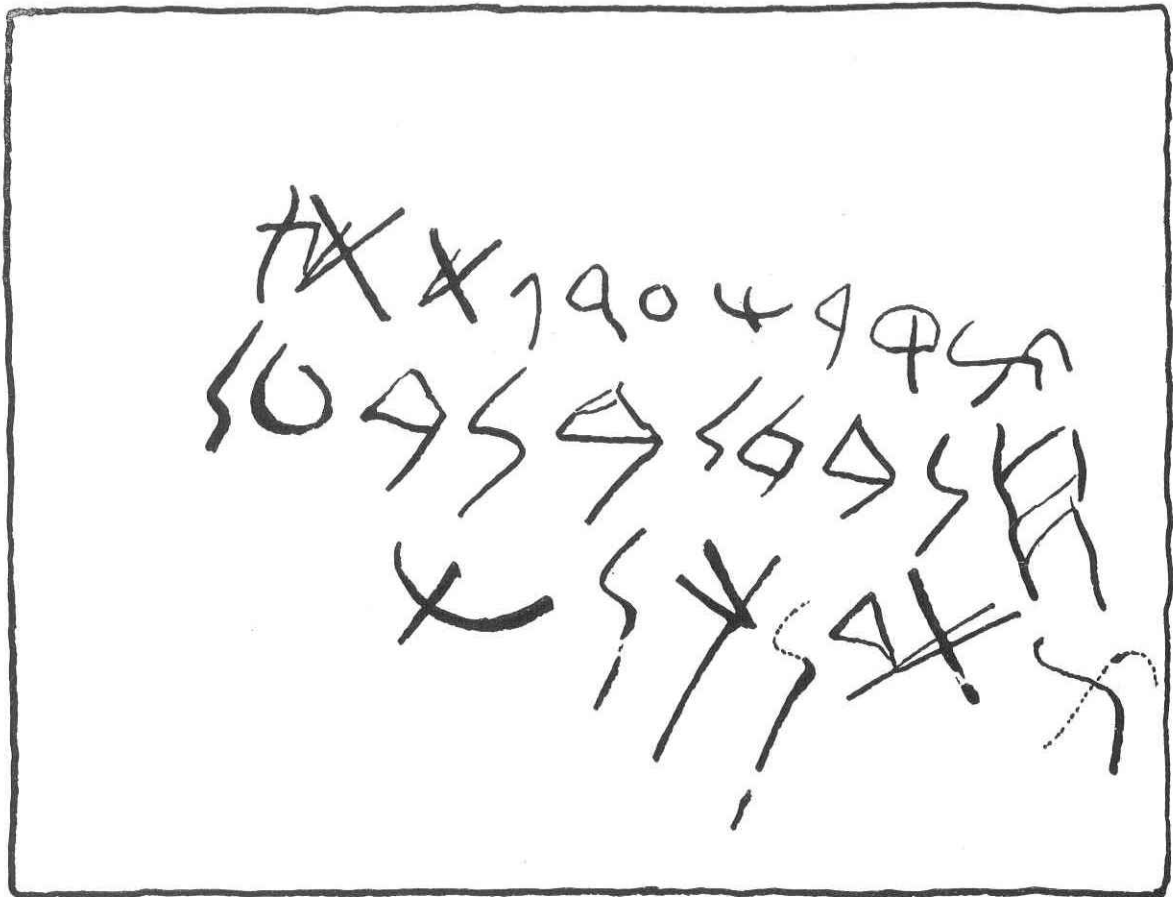
dubito però che si alluda alla grotta di cui ci stiamo occupando; penso invece che si voglia indicare l'altra grotta che si apre sul costolone della stessa montagna un po' più in basso ad oriente, visibile dalla costa, più accessibile e sfruttata facilmente come ovile dai pastori del luogo. Conosciuta o no dagli archeologi, certamente più volte visitata nel passato per fini diversi, la Grotta Regina può dire di essere stata *riscoperta* ai nostri giorni.

Tralasciando particolari descrittivi e notizie varie, che richiederebbero altre competenze, mi propongo esaminare in questo articolo *alcune* delle iscrizioni antiche (1) ivi scoperte e far conoscere al lettore *tutte* le raffigurazio-

(1) Non mancano le solite incisioni occasionali, della cui mania erano affetti i visitatori antichi come lo sono i moderni: dai brani amorosi alle invettive dei disillusi.

Fig. 2 - Grotta Regina:
iscrizione n. 1 fenicia;
VI sec. a. C. (?)





1. מקדש ערפא את

2. חנבעל בן בעל

3. מא בן כנש

Fig. 3 - Facsimile della fig. 2: iscrizione n. 1 con trascrizione in ebraico quadrato

ni *disegnate* (non graffite) sulle stesse pareti delle iscrizioni, mettendole in relazione - quando è possibile - le une con le altre. I disegni, che parlano da sè, saranno dati tutti in fotografia, meno uno, dubbio, sul quale darà eventualmente il suo parere l'archeologo (2); le iscrizioni, attualmente decifrate dallo scrivente e qui pubblicate, sono tre; si danno anche i

risultati parziali di una quarta iscrizione, in attesa che - ultimato lo studio di questa e delle altre - si possa esaurire l'intero *corpus* della

(2) Del resto, se autentico, apparterebbe alla preistoria, e resta escluso dal periodo storico, rispecchiato dalle iscrizioni. Si tratta di un disegno a colore (rosso), dai tratti rigidi, che nella forma farebbe pensare alle figure dipinte a Levanzo nella Grotta di Cala Genovese.

grotta e valutarne in pieno il contributo per la conoscenza di quei tempi remoti.

A. **PARETE DI SINISTRA.** A partire dall'ingresso fino a circa quattro quinti dell'intera lunghezza, il livello originario del pavimento, lungo un'ampia fascia in declivo, che costeggia la parete rocciosa, si è abbassato notevolmente in data non precisabile. Sicchè la lettura del complesso figurativo, in questo lato della grotta, risulta particolarmente penoso: mentre il disegnatore muoveva comodamente il braccio ad altezza naturale, il decifratore avrebbe bisogno di scale o di supporti che rimettersero le scene al livello dei suoi occhi.

I° GRUPPO. Iscrizione n. 1. Fenicia; disegnata in fondo alla parete su tre righe parallele, ascendenti leggermente da destra a sinistra (Fig. 2 e 3) (3). Abbastanza ben conservata, le lettere sono facilmente individuabili. Parzialmente da integrare (vedi facsimile: *tratteggiato*) la prima e la quarta della terza riga a partire da destra (rispettivamente *mem* e *nun*). Caratteristica generale il progressivo ingrossamento in superficie dei caratteri, sensibilissimo negli *ayn* della prima e della seconda riga, negli *shin* della prima e della terza, nei due *alef* della prima paragonati con l'*alef* della terza. Da notare la tendenza al chiaroscuro, evidente in alcune lettere più che in altre. La quarta lettera della seconda riga appare corretta: tracciato per errore un *lamed*, lo scriba riparò la dimenticanza e ricavò un *ayn* quadrato sfruttando le angolosità del *lamed*, che venne riscritto accanto, al posto giusto. L'impressione che si ricava dall'insieme è quella di una spiccata arcaicità, che fa collocare questa

(3) In questa comunicazione, preliminare e incompleta, si omettono - per brevità - i particolari tecnici delle misure e degli strumenti scrittori.

(4) MOZIA II Tav. LXXVIII 1.3; MOZIA III Tav. XLIII 3. Cf. BIBBIA E ORIENTE 9 (1967) 209-211, Tav. VII-VIII.

(5) CIS I, fasc. 2.137.

(6) KAI 13.3.

iscrizione tra le più antiche del mondo fenicio occidentale. Si osservino i tre *alef*: l'asta che scende da sinistra a destra è contenuta al livello del rigo, cosicchè l'occhio del profano scambia le tre lettere per tre segni moderni di moltiplicazione (X). Si osservino ancora il *qof* e il *taw* (prima riga, seconda ed ultima lettera); messi a confronto con altre iscrizioni coeve e posteriori, si ha il seguente specchietto (Fig. 4):

	Qof	Taw	
Mozia 55			Mozia 73
Mozia 143			Mozia 142
Gr. Gallo			
Mozia*			
Pyrgi			
Tas-Silg			

Fig. 4 - Quadro panoramico che illustra le varie forme assunte dal *qof* e dal *taw* nella scrittura fenicia dal sec. VI al IV a. C.

Risulta evidente che, mentre nelle stele 55 e 143 di Mozia (4) e nel n. 1 di Monte Gallo il *qof* è decisamente arcaico, cioè con un solo grande occhiello attraversato in parte o in tutto dall'asta verticale, nell'iscrizione di «Matar il vasaio» di Mozia (5), anteriore al 398 a. Cr., a Pyrgi (+ 500 a. Cr.) e a Tas-Silg (Malta, epoca punica) presenta già separati i due occhielli, che rimarranno fino ad epoca neopunica, quando scomparirà quello di sinistra. Se si tiene conto che nell'iscrizione di Tabnit (fine del sec. VI a. Cr.) (6) il *qof* presenta i due occhielli

li bene sviluppati, non si avrà difficoltà ad assegnare l'iscrizione n. 1 di M. Gallo almeno alla metà del sec. VI a. Cr., e di conseguenza a far risalire più avanti ancora la data delle più antiche attestazioni epigrafiche di Mozia. La forma del *taw* (vedi facsimile), più evoluta a M. Gallo che a Mozia 74 e 142 (7), depone a favore di questa datazione.

Tradotto, il testo suona come segue:

1. Santuario, Portico, per interessamento di
2. Annibale, figlio di Baal=
3. mô, figlio di KNSh.

Parafrasando il testo, si può rendere meglio il senso così: « Questo santuario e questo

Fig. 5 - Grotta Regina: alle spalle del Dott. Giustolisi l'ingresso; alla sua destra i resti del Portico, di cui parla l'iscrizione n. 1



portico furono sistemati per interessamento di Annibale, ecc.».

La parola tradotta con « portico » è ^cRF³, grafia corrispondente alla più comune ^cRPT. Secondo HARRIS nei sostantivi femminili in -at il -t, perduto nella pronuncia come in altre lingue semitiche, si conservò nella scrittura fino ai tempi del neopunico (8). Questa asserzione va modificata (almeno per il dominio linguistico fenicio - siculo) (9) alla luce di questa nuova iscrizione, della leggenda KPR' (per KPRT - villaggio) sulle monete di Solunto, e di HMTW³ (per HMTWT - la filanda) sulle monete di Mozia.

La preposizione tradotta con « per interessamento di » è « ʔt » (= ebr. ʔet): dal significato fondamentale « con » si diramano tutta una gamma di accezioni affini, fra cui - richiesta dal nostro contesto - quella di « per opera di », « per interessamento di », « per iniziativa di ». Confronta Gen. 4,1: « Ho comprato un bambino con l'aiuto di Yahweh » ('t Yhwh): è il testo biblico più pertinente.

Baalmô è ipocoristico fin'ora sconosciuto; il nome intero potrebbe essere Baalmon (Hofra 277,3 e nota) o Baalmagon, ecc. Di KNSh, già noto (10), si ignora la vocalizzazione.

Apprendiamo così che, probabilmente nel sec. VI a. Cr. gli abitanti di quella modestissima cittadina portuale, che sarà poi Mondello Paese, provvidero alla sistemazione di un « Santuario », sfruttando la grotta naturale, abbastanza ampia, che si apriva sulle falde della loro montagna. Secondo un uso costante in ogni tempo, la grotta doveva essere stata adibita a luogo di culto fin dalla preistoria. La si-

(7) MOZIA II Tav. LXXXVII 2,2 (non decifrata dall'editore); MOZIA III Tav. XLI 3.

(8) HARRIS: *A grammar of the phoenician language* 1936, p. 59.

(9) Direi per l'intero dominio linguistico fenicio. Così sarebbe da risolvere, secondo lo scrivente, il MTN' (=MTNT) di Pyrgi 5: l'intuizione iniziale del Garbini aveva colpito nel segno! Cf. ARCHEOLOGIA CLASSICA 16 (1964) p. 70 (in dono).

(10) HARRIS: p. 112; KARTHAGO XII, p. 118.

stemazione dovette comportare un adattamento dell'interno e la costruzione di un « Portico » all'esterno. Dell'adattamento interno è testimonianza molto probabile il gran masso a forma di parallelepipedo che, caduto dall'alto e levigato lateralmente, sta ancora oggi nell'interno della grotta, a destra di chi entra, verso il fondo: sarà stato usato come capacissimo tavolo per le offerte votive. Del *portico* rimangono indubbie tracce negli imponenti massi davanti l'ingresso, disposti in modo che non si può trattare di semplice caduta naturale: si copri la bocca dell'antro sacro fino ad una certa altezza, lasciando libero un solo tratto a sinistra per l'ingresso (Fig. 5). E' il lato da cui si partiva la strada che, costeggiando il monte, scendeva al mare; al margine destro della strada si vedono ancora resti probabili di una tomba scavata nella roccia.

Ci sfugge il nome del Dio a cui fu dedicato il Santuario.

II GRUPPO. Iscrizione n. 2. Punica; disegnata verso il centro della parete. Iscrizione (o gruppo di iscrizioni) su almeno tre righe. Attualmente allo studio. Caratteri punici si alternano a caratteri neopunici. Potrebbero essere della fine del sec. III a. Cr.

Decifrazione parziale:

1. ŠPN BN HNB^cL . . .
2. B^cLMHR . . .
3. W HNB^cL BN . . .

cioè: 1. *Shafan*, figlio di Annibale . . .

2. *Baalmarhar* . . .

3. ed Annibale, figlio di . . .

Shafan è il nome che portano almeno quattro personaggi della Bibbia (vedi i Dizionari Ebraici), ed è noto anche nel mondo fenicio (11). Interessante è *Baalmarhar*. Fin'ora si conosceva *Maharbaal*, che è lo stesso nome, col l'elemento teoforico posposto (12). Il suo inverso, *Baalmarhar*, era postulato dalla trascrizione egiziana *B'-ar-ma-ha-ar* del secondo millennio a. C. (13), ma non ancora documentata

in lettere puniche. L'etimologia data in KAI II p. 80, che, richiamandosi all'ugaritico, spiega *Maharbaal* come *servo di Baal*, credo non si possa più sostenere (*Baalmarhar* sarebbe da spiegare come *Baal è servo!*). Volendo rimanere nell'ambito dell'ugaritico (14), si potrebbe proporre « *Baal è l'Eroe / Eroe è Baal* ».

III GRUPPO. Iscrizione n. 3. Neopunica: tre parole distribuite in due righe. Assieme al disegno di una nave e di un braccio, sovrasta il gruppo dell'iscrizione n. 2. Datazione provvisoria: sec. I a. Cr. - I d. Cr. (Fig. 6 e 7).

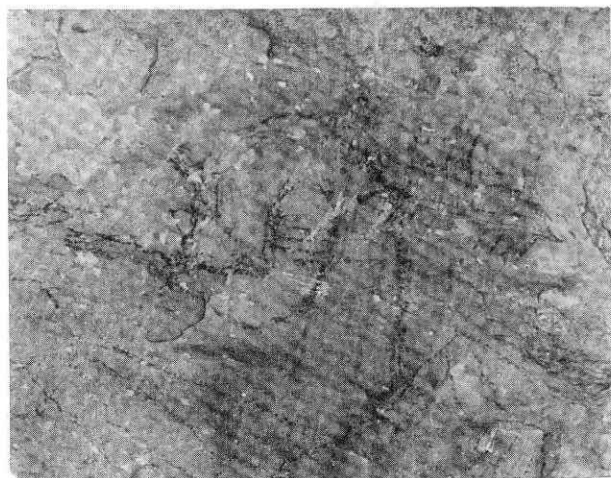


Fig. 6 - Grotta Regina: disegno con l'iscrizione n. 3 sul « vascello di Iside »; a sinistra il braccio sinistro col serpente, simbolo di equità. Trascrizione in ebraico quadrato

A capire l'insieme di questo gruppo ci aiutano le *Metamorfosi* (o *Asino d'oro*) di *APULEIO*, composte dallo scrittore africano nel sec. II d. Cr. E' risaputo che nel *Libro XI*, 7 sgg. l'autore narra a vividi colori la festa del *Navigium Isidis*, così come si svolgeva a Corinto. Il

(11) HARRIS p. 155.

(12) HARRIS p. 116.

(13) HARRIS p. 90. Traduzione del testo egiziano in ANET 214-216: *Baal-mahar* 214 col. 2; 215 col. 2.

(14) GORDON UT 1965; *mhr* 1, *Glossary* 1441.

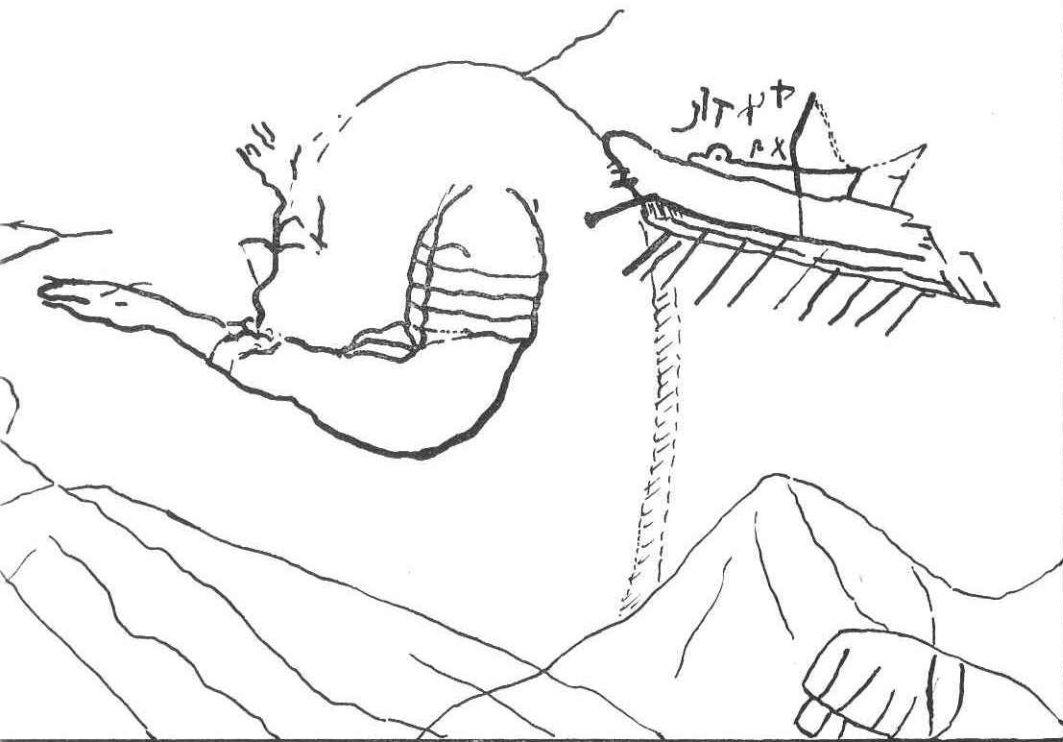


Fig. 7 - Facsimile della fig. 6

קדס תלך
אס

5 marzo, al momento in cui si riapriva ufficialmente la navigazione, interrotta durante l'inverno, una magnifica processione si snodava verso la riva del mare, dove si varava un *vascello*, consacrato ad Iside, protettrice dei marinai. Precedeva una lussuosa *mascherata*, seguita dalla turba dei *devoti* in vario atteggiamento; dopo lo stuolo degli *iniziati* coi sacri simboli, era la volta delle *raffigurazioni divine*.

Uno degli iniziati « a simbolo di equità mostrava il modello di una *mano sinistra* con la palma *aperta*; questa mano infatti, lenta per natura e priva di destrezza e abilità, sembrava più adatta della destra a raffigurare l'equità... » (XI,10). La *nave* era « di perfetta fattura, dipinta tutt'intorno con bellissime figurazioni egizie... la splendente *vela* di questo felice vascello recava tessuta una *scritta*, con

la quale si facevano *voti di prospera navigazione* per i trasporti della nuova annata. Ed ecco *l'albero maestro*, un pino rotondo, alto e lucido, con una bellissima coffa; la poppa, ornata di una *ricurva testa di oca* e ricoperta di lamine d'oro, luccicava, e la chiglia risplendeva tersa di levigatissimo cedro » (IX,16; trad. di M. Pagliano).

Sulla parete della nostra grotta abbiamo raffigurato, - dentro un contorno ovale aperto da un lato (?) - esattamente il *braccio sinistro* di cui parla Apuleio. Attorcigliato all'avambraccio con la testa protesa in avanti oltre il palmo della mano (non si capisce bene se chiuso o *aperto*) un serpente, di cui è inutile ridire l'appartenenza al culto isiaco (15). Alla Fig.

(15) Cf. anche APULEIO *Metamorfosi* XI,11 verso la fine.

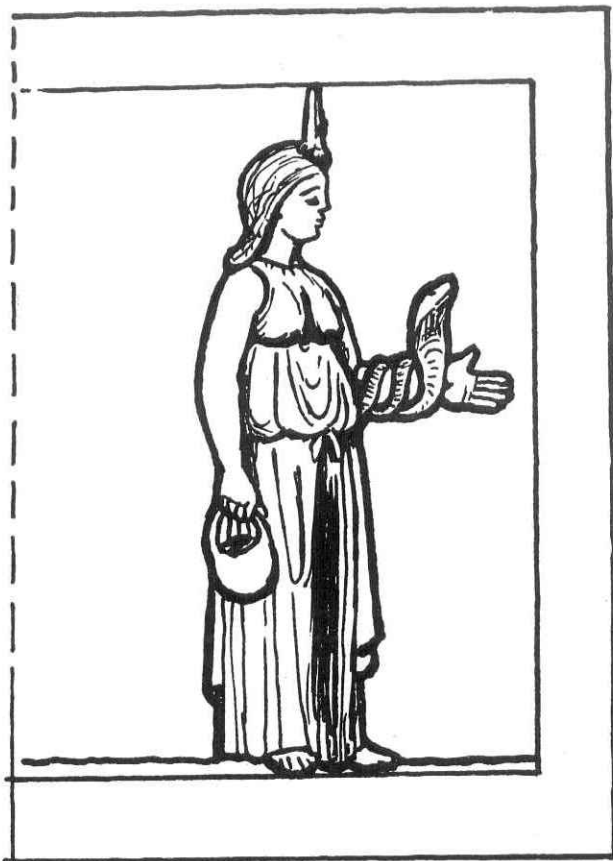


Fig. 8 - Museo Vaticano. Bassorilievo con processione isiaica: particolare in facsimile

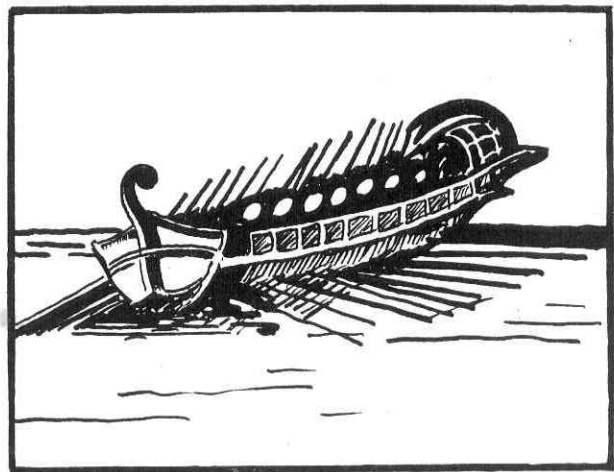


Fig. 9 - Napoli: Museo Nazionale. Affresco proveniente dall'Iseo di Pompei. Particolare in facsimile del vascello di destra

8 viene dato un facsimile, tratto da un bassorilievo romano (16) raffigurante una processione isiaica; vi si può ammirare una *iniziata* col braccio *sinistro* piegato ad angolo retto, col serpente attorcigliato al braccio e col palmo della mano *aperto*. Evidentemente, tolto qualche particolare insignificante, è la stessa raffigurazione della grotta Regina. Non riesco a capire cosa voglia dire quell'oggetto che, a M. Gallo, si stacca dalla mano sinistra e si erge verso l'alto: sarà la *penna della verità*, anch'essa elemento risaputo dei culti egiziani? (17)

A destra del braccio è il *Navigium Isidis*, che per comodità del lettore mettiamo a confronto di un altro *vascello* affrescato nell'Iseo di Pompei (Fig. 9) (18). Le due raffigurazioni si integrano a vicenda. Quella di Pompei la vince in eleganza ed ha a poppa la *testa ricurva di un'oca*. Quella di M. Gallo, in compenso, ha *l'albero maestro* issato, e reca nella vela *l'augurio per la buona navigazione*, disegnato in caratteri neopunici. In italiano tale augurio suona così: *AVANTI VADA ISIDE!* Potremmo anche tradurre: «Avanti andrà Iside!», oppure «Avanti andrai, o Iside!» (19).

Per i competenti in lingua punica basta ricordare che il verbo TLK è *imperfectum Qal* di HLK (20) 3 s. f. (forma attestata qui per la prima volta) o 2 s. f. (=ebr. *telèk* o *telekî*), e interpretabile come indicativo (*andrai / andrà*) o come iussivo (*vada*). Ho tradotto QDM come avverbio = *avanti*, già attestato in ebraico (Salmo 139,5: *ahôr waqêdem* = *dietro e davanti*) (21). Il nome della Dea isolato ('s=Iside) era stato riconosciuto a Menfi (Egitto)

(16) Attualmente al Museo Vaticano. Riprod. in *LE GRANDI RELIGIONI* (Rizzoli) I p. 558.

(17) E' il Dr. V. Giustolisi a suggerire il raffronto: *Maat*, dea tutrice della verità, era raffigurata infatti con in capo una piuma.

(18) Attualmente al Museo Nazionale di Napoli, Riprod. in *LE GRANDI RELIGIONI* (Rizzoli) I p. 555.

(19) L'identificazione del nome Iside, che è stato la chiave per comprendere il senso dell'iscrizione, ci ha rimandati ad Apuleio per l'intera scena.

(20) Cf. JEAN - HOF TIJZER: *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'Ouest*: voce HLK I.

(21) JEAN - HOF TIJZER voce QDM III.

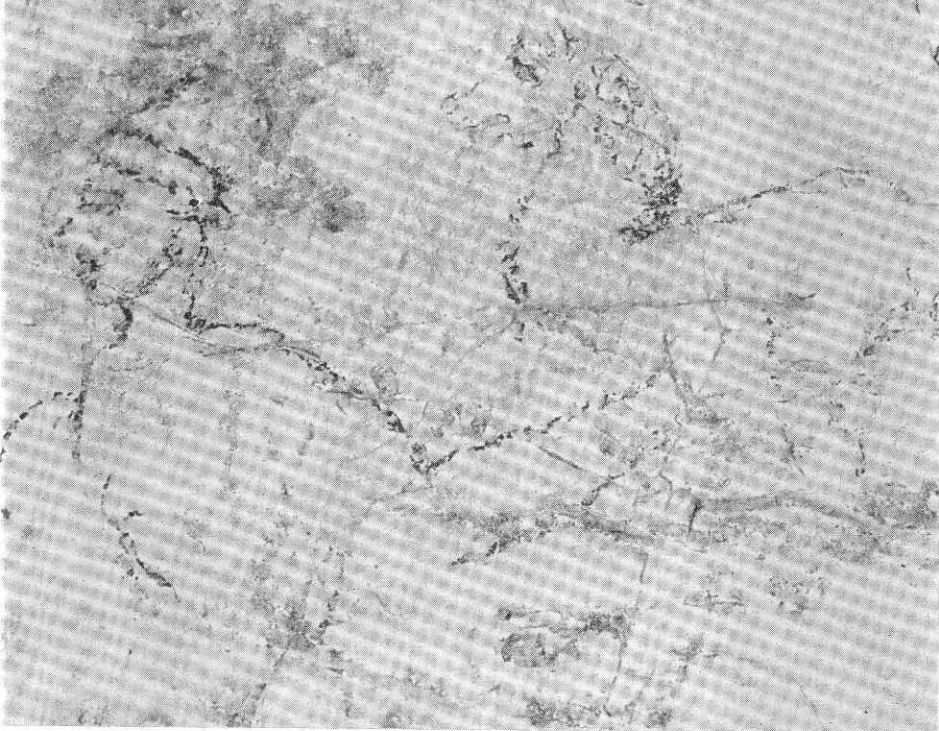


Fig. 10 - Grotta Regina. Disegno con guerriero e cavallo. Parete di sinistra vicino l'ingresso

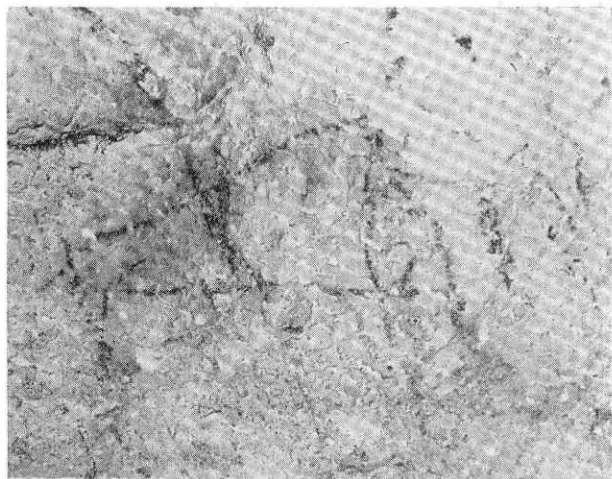


Fig. 11 - Grotta Regina. Disegno con testa di cinghiale. Parete di destra vicino l'ingresso

in una iscrizione del sec. II-I a. Cr. (22), e, come elemento teoforico, in tre nomi di persona (23).

Concludendo la trattazione sui *culti stranieri* nella Palermo antica, il Pace riteneva che «nell'ambito della città fenicio - punica la presenza di oggetti egiziani può spiegarsi...

senza che occorra postulare un culto orientale» (24). Se fosse ancora tra i vivi, sarebbe certamente lieto di constatare che la grotta Regina offre oggi una conferma insperata del culto di Iside per i dintorni della Palermo punica. Ci troviamo davanti ad un Iseo? La cosa è possibile: la grotta - santuario avrebbe subito, dopo il sec. II a. Cr. un ulteriore adattamento alla nuova arrivata, la Dea di moda in tutti i porti mediterranei. Il nome di *Regina*, che conserva ancora la grotta in bocca agli indigeni, potrebbe essere derivato da Iside, chiamata dallo stesso Apuleio «Regina del Cielo» (XI,2), «Regina degli Inferi» (XI,5) o semplicemente «Iside Regina» (XI,5 e 26) (25).

(22) KAI 48, 2.

(23) KAI 29,1; MOSCATI EEA p. 55,12, Tav. XI 12; HARRIS p. 128; KARTHAGO pp. 127,88,71.

(24) B. PACE: *Arte e civiltà della Sicilia antica* III p. 684-685. Alla documentazione ricordata dal Pace si può ora aggiungere uno *scarabeo* raffigurante *Iside* che allatta *Horus*, pubblicato da A. M. BISI: *Due scarabei inediti dalla necropoli punica di Palermo*, RIVISTA DEGLI STUDI ORIENTALI XLI p. 110-112, Tav. I a.

(25) Tralascio la descrizione e l'identificazione di alcuni segni, che appaiono nello spazio sotto il braccio e sotto la nave; l'oggetto all'estrema destra, visibile nelle Fig. 6 e 7 solo a metà, potrebbe essere interessante.

IV GRUPPO. Se fino a questo momento ci siamo mossi in terreno abbastanza sicuro, cominciamo ora a parlare per semplici congetture. Ci sfugge infatti il legame di questo IV gruppo col gruppo precedente o coll'insieme della grotta (Fig. 10).

Il disegno si trova subito dopo l'ingresso, quindi staccato dal *Navigium Isidis*. Tra i personaggi della *mascherata*, descritti da Apuleio, si trova un tale che « fornito di schinieri, scudo, *elmo* e spada, si sarebbe detto che tornasse da uno spettacolo di gladiatori ». « Un asino - infine - . . . portava incollate sul dorso delle ali e procedeva insieme ad un debole *vecchio*: . . . si sarebbe potuto chiamarli l'uno Bellerofonte, l'altro Pegaso » (XI,8).

L'uomo con *l'elmo* in capo, il quale - con un braccio sproporzionato - sembra tirarsi dietro un bel *cavallino* al trotto, serviva, nelle

intenzioni del disegnatore di M. Gallo, a darci una scena della *mascherata*, che a Mondello - come a Corinto - poteva precedere il corteo sacro? Bellerofonte, l'eroe nazionale di Corinto, era inseparabile dal suo Pegaso; quale fatto eroico o mitologico avranno voluto rappresentare i Punici di M. Gallo?

B. PARETE DI DESTRA. I GRUPPO. Vicino l'ingresso (Fig. 11). Testa di cinghiale, che guarda da destra a sinistra, più che bisonte intero ferito da due lance, che guarderebbe da sinistra a destra (26). Attorno segni numerosi, che - ben puliti dalla polvere e dalle incrosta-

(26) Il Giustolisi che in un primo momento aveva ritenuto questo disegno di epoca preistorica, definendolo un « bisonte ferito da lance », dopo un esame più accurato pensa ad una testa di cinghiale assegnabile alla stessa fase storica dei disegni precedenti. Lo stesso vale per la Fig. 12.

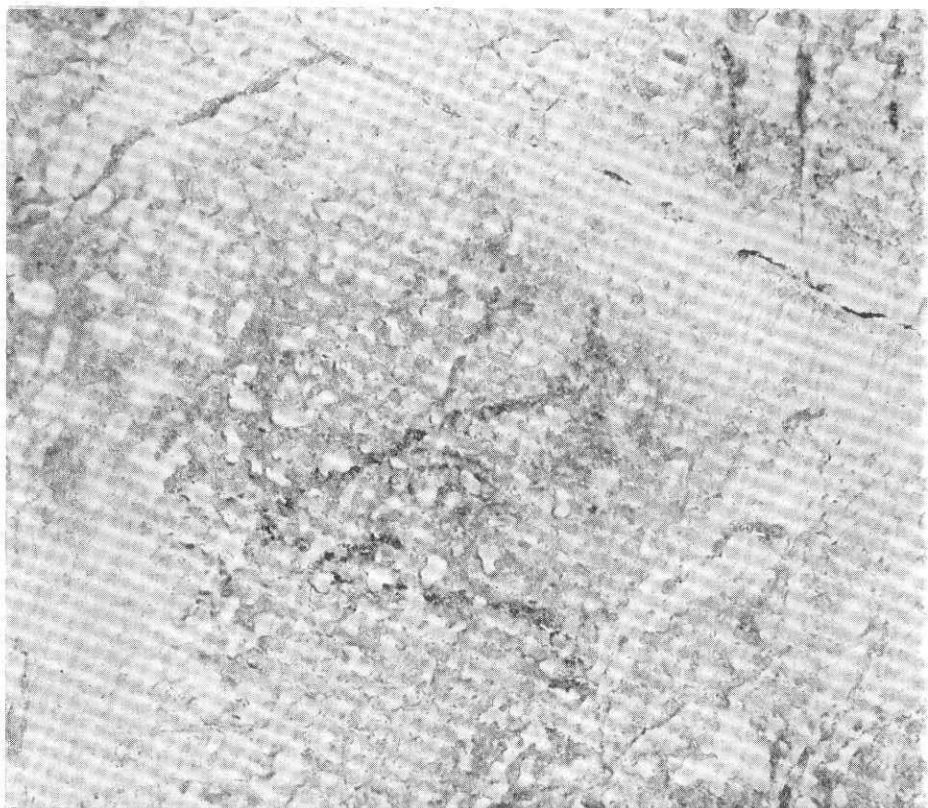


Fig. 12 - Grotta Regina. Disegno con testa di cane. Parete di destra vicino la fig. 11

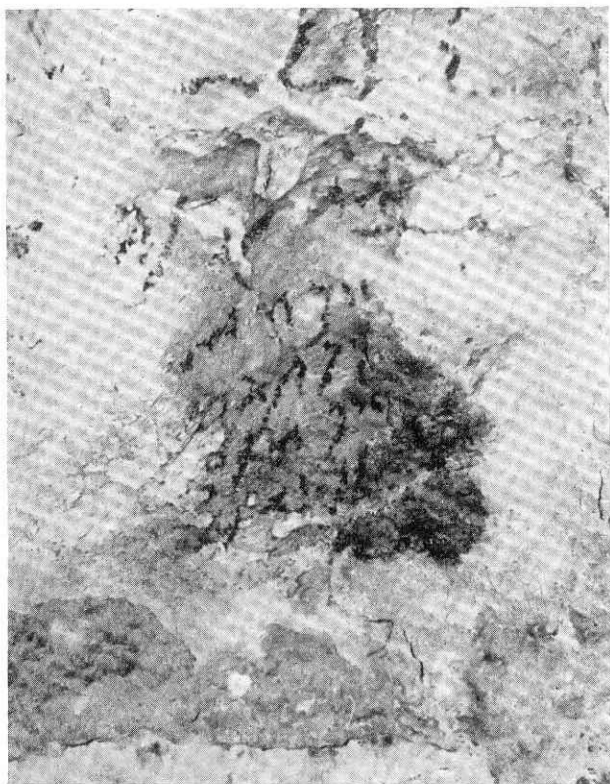


Fig. 13 (sopra) - Grotta Regina. Iscrizione n. 4. Neopunica. Parete destra, vicino le figure 11 e 12

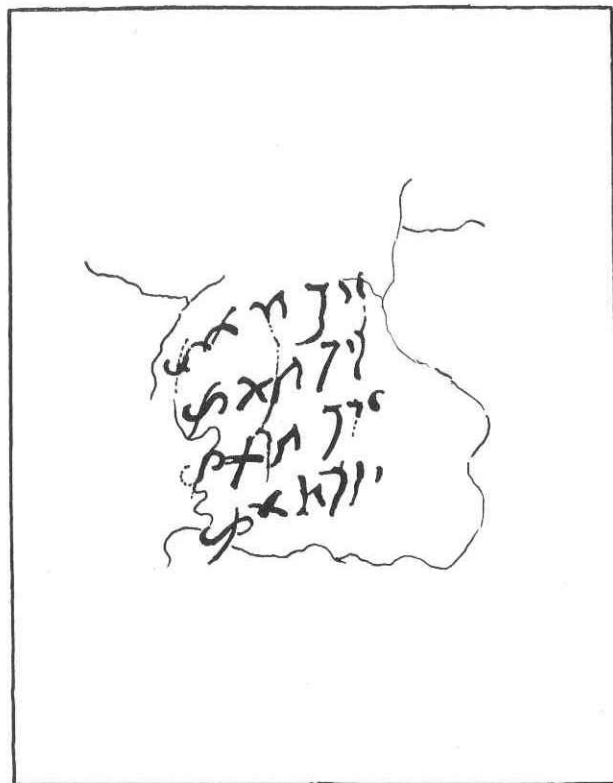


Fig. 14 (a destra) - Facsimile della fig. 13 con trascrizione in ebraico quadrato

חצם פ
 חצם פ
 חצם פ
 חצם פ

zioni - potrebbero risultare anche iscrizioni, atte a chiarire la scena.

II GRUPPO. Un po' più a sinistra del precedente (Fig. 12). Testa di animale, che fa pensare a un cane dal volto fiero e dall'occhio vivacissimo. E' in rapporto col cinghiale della Fig. 11?

Sempre *Apuleio*, descrivendo le raffigurazioni divine che costituiscono l'ultima parte del corteo sacro, introduce così il primo personaggio: « Ecco *Anubi*, l'orrido messaggero delle divinità celesti e infernali, con il viso ora nero ora d'oro, che sollevava in alto la sua *testa ca-*

nina, con la mano reggeva il caduceo, con la destra agitava una verde palma » (XI,11). Abbiamo la raffigurazione sintetica di Anubi in questo cane della Fig. 12? Forse si potrà avere una risposta adeguata solo quando saranno decifrati tanti segni di scrittura che in questo lato della grotta si presentano abbondanti, ma assai deteriorati.

III GRUPPO. Iscrizione n. 4. Neopunica, in quattro righe parallele degradanti da destra a sinistra; mano diversa da quella del n. 3. Caratteri minuti, poco accurati. Vicino ai gruppi I e II (Fig. 13 e 14).







1. LaKiš 22		= ?
2. Paoli Gerra		= 100
3. Tariff. Marsiglia		= 100
4. Umm al-'Awāmid		= 100
5. 3 Q 15		= 100
6. Gr. Gallo		= ?

Fig. 15 - Panoramica di sei locogrammi, di cui alcuni indicano il numero «100»

I problemi da risolvere sono 3: 1) l'identità dei caratteri; 2) il significato delle parole; 3) il valore del segno finale di ogni riga.

1) Come appare dalla trascrizione, apposta in calce al facsimile (Fig. 14), i quattro righe di scrittura ripetono una stessa parola seguita da uno stesso segno: a questa conclusione ha portato un confronto meticoloso con decine di epigrafi neopuniche; la consonante che apre ogni riga (il *het* in tre tratti separati)

(27) JEAN - HOFTIJZER voci HS I e HSY. Il plurale, nell'un caso e nell'altro, viene documentato qui per la prima volta.

(28) *L'Ostrakon Canfora*, RIVISTA BIBLICA IT. 14 (1966) 201-208.

29) In un prossimo articolo si ritornerà su questa iscrizione, che risulta parte finale di una iscrizione più ampia.

appare un po' strana, ma la sua identificazione mi sembra certa. 2) Se vocalizziamo (all'ebraica) come *hissim* (*h* ed *s* enfatiche), la parola significa *frece*; se invece vocalizziamo *hesim* (*h* ed *s* enfatiche), la parola potrebbe significare *mezzi-oboli*, cioè monete (27). 2) Quanto al segno finale, si osservi la Fig. 15, dove è data una panoramica di sei logogrammi, di cui il II, III, IV e V hanno il valore acquisito di «100». Il 1°, Lakish 22 (28), del VII sec. a. Cr., proposto come 10, resta ipotetico; è riprodotto a motivo della sbarra trasversale, che richiama lontanamente il segno di M. Gallo. Tenuto conto di tutto, si propone per questa iscrizione n. 4 la seguente traduzione:

1. *Frece / mezzi-oboli 100*
2. *Frece / mezzi-oboli 100*
3. *Frece / mezzi-oboli 100*
4. *Frece / mezzi-oboli 100* (29)

In attesa che altre voci più autorevoli emettano *l'ardua sentenza* sui problemi suscitati dalla Grotta Regina, rimango nella modesta soddisfazione di avere detto qualcosa, che forse resisterà al tempo. Se poi le Autorità competenti provvedessero subito a recintare l'ambiente, vietandone l'accesso, e a disporre una *esplorazione scientifica* in piena regola, non sarebbe che quanto di meglio ci si possa augurare.

20 Gennaio 1969

BENEDETTO ROCCO



Vaso arcaico di fabbrica gelese (VII Sec. a. C.) - Gela - Museo Nazionale